

All'attenzione di:

Provincia di Firenze – Direzione Ambiente e Gestione Rifiuti
Via Mercadante, 42 50144 Firenze



Provincia di Prato – Servizio Ambiente e Energia
Via Cairoli, 25 59100 Prato

Provincia di Pistoia – Servizio Tutela Ambientale
Piazza della Resistenza, 54 51100 Pistoia

E p.c.:

Al Presidente della Provincia di Firenze
SEDE

Al Presidente della Provincia di Prato
SEDE

Al Presidente della Provincia di Pistoia
SEDE

I firmatari in calce, a seguito dell'avviso di adozione del Piano Interprovinciale dei Rifiuti di ATO Toscana Centro (Province di Firenze, Prato e Pistoia) pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n° 10 del 7 marzo 2012 e ai sensi delle leggi regionali 25/98 e 10/2010 sono a presentare le seguenti n° 8 OSSERVAZIONI al Piano Interprovinciale dei Rifiuti medesimo:

OSSERVAZIONI

PIANO INTERPROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI

“ATO TOSCANA CENTRO”

OSSERVAZIONE N.1

capitolo 4 tabella 4.11 pagina 54

1.1) Previsione della produzione dei RSU dell'ATO per l'anno 2015.

I presentatori di questa osservazione al Piano Interprovinciale di gestione dei rifiuti, ritengono completamente irrealistiche oltre che esagerate, le previsioni contenute nella tabella a pag 54, ne contestano la congruità sulla base delle seguenti considerazioni:

1. Viene ipotizzata una ripresa economica e dunque dei consumi che realisticamente non è nelle previsioni di nessuno, i dati che abbiamo attualmente a disposizione ci confermano che la crisi economica e sociale si sta aggravando erodendo il potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, le famiglie italiane si stanno progressivamente impoverendo e ciò porta con se, come conseguenza logica, una inevitabile riduzione dei consumi e di conseguenza dei rifiuti.
2. C'è una sottovalutazione del tutto evidente della riduzione della quantità dei rifiuti, nel cosiddetto “**scenario ottimizzato**”, indotta dalla progressiva generalizzazione del sistema di raccolta differenziata domiciliare. Sono infatti previste riduzioni percentuali che non tengono minimamente in considerazione esperienze consolidate che forniscono dati reali consultabili e pubblici, che dimostrano che in tutte le realtà, anche di area vasta (vedi Consorzio Priula della Provincia di Treviso) dove è stato attuato il passaggio al moderno sistema di raccolta differenziata domiciliare, questo ha prodotto una drastica riduzione della produzione procapite dei rifiuti che è scesa a 400kg per abitante con una punta massima di 471 kg e questo grazie anche alla separazione dai RSU del considerevole flusso dei rifiuti assimilati provenienti dalle attività produttive.
3. Una recente indagine nazionale, svolta da Federambiente, ha indicato che la produzione procapite media è di 471 kg ove è presente la raccolta domiciliare, mentre dove la raccolta è a cassonetti la produzione media è di 615 kg/a per abitante.
4. Oltre alla Regione Lombardia, lo dimostra anche il caso del Veneto, in cui l'Arpav ha dimostrato una precisa correlazione tra metodi di raccolta e livello di produzione procapite. Dove è praticata la raccolta ‘secco-umido domiciliare’ i valori di produzione sono dell'ordine di 400-420 kg/a per abitante, contro i 650-750 delle aree in cui si continuano ad usare la forma tradizionale del conferimento anonimo in cassonetti stradali.

Allo scopo di dimostrare scientificamente, sulla base di esperienze consolidate, che le previsioni di questo piano interprovinciale sono sbagliate, riportiamo i seguenti dati relativi al 2009 presi dalla relazione Arpav negli atti del Convegno: “*Produrre meno rifiuti: esperienze a confronto*”, 25/11/2010, Treviso:

in quasi tutte le province venete si producono meno di 500 kg/a e le province con il massimo tasso di RD (ottenuto con un largo ricorso alla RD di tipo domiciliare) sono anche quelle in cui si ha una minore

produzione procapite di rifiuti. Anche in Lombardia 6 province su 11 hanno una produzione procapite inferiore a 500 kg/a.

Noi sottoscrittori di questa Osservazione chiediamo maggiore coerenza del Piano con la legislazione nazionale che va nella direzione di limitare sempre di più la possibilità di assimilare i rifiuti restringendo i criteri di assimilazione e eliminando gradualmente il conferimento anonimo e incontrollato di rifiuti non assimilabili nei cassonetti destinati ai rifiuti urbani.

L'unico modo per ottenere questo risultato è attivare un percorso di transizione dall'attuale sistema di raccolta filo strada verso il nuovo sistema di RD domiciliare cosiddetta "porta a porta" che pianifica, in sede di Piano interprovinciale, entro il 2015, la messa a sistema del nuovo servizio a circa **1 milione** di abitanti dell'ATO Toscana centro, suddividendoli tra i diversi comuni delle 3 Province dell'Ato.

Con questo obiettivo avremo nel 2015, con un sistema di raccolta differenziata domiciliare che interesserà circa **1 milione di abitanti** su un totale di 1 milione e mezzo, una produzione di **RSU di 850.000 tonnellate:**

1 milione di abitanti X 500 Kg annui procapite = 500.000 tonnellate annue +
500.000 abitanti X 700 Kg annui procapite = 350.000 tonnellate annue

TOTALE RSU nel 2015 circa 850.000 tonnellate annue.

OSSERVAZIONE N. 2

Istituzione di un Servizio pubblico di gestione dei rifiuti per le attività produttive (deassimilazione degli RSAU)

Punto 2.2 pag 21 e punto 3.2 pag. 25

La Provincia di Firenze ex ATO 6 ha adottato un Piano Provinciale di gestione dei rifiuti speciali e pericolosi con DCP n. 108 del 21/07/2005; la Provincia di Prato con DCP n.80 del 5.12.2007 ha dato l'indirizzo per avviare le procedure per l'approvazione del Piano Provinciale per la gestione dei rifiuti speciali, piano stralcio al momento non inserito nella pianificazione; la Provincia di Pistoia ha approvato, con deliberazione di C.P n. 190 del 15/07/2004, una pianificazione che ha essenzialmente un carattere indicativo e non prescrittivo.

I rifiuti speciali delle attività produttive sono oggi monopolio esclusivo di aziende del settore privato, solo in poche realtà è stata strutturata anche un'offerta di servizi efficienti da parte del sistema pubblico.

Il sistema di raccolta con cassonetti stradali di grande capacità incentiva il fenomeno dei conferimenti di rifiuti speciali che vanno a finire impropriamente nei cassonetti degli urbani indifferenziati portando in questo modo la Regione Toscana al primo posto assoluto in Italia, insieme all'Emilia Romagna, per produzione procapite di rifiuti.

I sottoscrittori della presente osservazione ritengono necessario che i rifiuti urbani e speciali siano gestiti in due distinti circuiti di raccolta. Ciò consentirà una migliore efficienza di gestione perché si potranno adottare i sistemi di conferimento più appropriati alle esigenze di ogni utenza e si otterrà un maggior controllo sui conferimenti di rifiuti speciali e sui conferimenti impropri o abusivi.

I rifiuti speciali sono la frazione quantitativamente più consistente e più facilmente recuperabile e vengono generati in un minore numero di punti di produzione. Raccogliarli in forma separata dagli urbani consente di ottimizzare più facilmente il sistema.

Chiediamo che il futuro Piano interprovinciale per la gestione dei rifiuti speciali e pericolosi preveda l'istituzione **un servizio sotto il controllo pubblico, non in regime di monopolio, per la raccolta, la selezione e la valorizzazione dei rifiuti speciali**, Un servizio ad hoc per la raccolta dei rifiuti generati dalle attività produttive offerto dallo stesso gestore unico dei servizi di gestione dei RSU, con tariffe eque e trasparenti e la garanzia di un corretto smaltimento.

L'adesione al servizio da parte delle imprese dovrà essere su base volontaria, le tariffe dovranno essere direttamente proporzionali alle quantità conferite e soprattutto diversificate per tipo di materiale prevedendo anche la possibilità di una fornitura diretta di attrezzature per la raccolta e la differenziazione (compattatori scarrabili, bidoni, ecc.)

L'offerta di un servizio di questo genere non solo non lascia le imprese 'abbandonate a se stesse dopo l'introduzione della gestione separata di RSU e speciali e della tariffa puntuale, ma grazie al meccanismo incentivante la riduzione e il riciclo delle tariffe, le fa risparmiare e consente di operare una generale riduzione della produzione complessiva di rifiuti urbani e speciali.

Questo servirà per iniziare a sottrarre al monopolio privato la gestione degli speciali che spesso, in questo paese, alimentano il malaffare e le ecomafie.

E' fondamentale da parte dell'ATO svolgere un monitoraggio sui diversi regolamenti dei comuni per verificare la loro corrispondenza alle disposizioni normative introdotte dal Decreto Legislativo 152/2006, ulteriormente modificate ad inizio 2008, dal D.Lgs 4/2008, dove si prevedono una serie di limitazioni alla possibilità di assimilazione dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani.

In Toscana, una politica sbagliata di assimilazione spinta, ha portato oltre il 30% di rifiuti speciali nel circuito dei RSU che vanno a carico delle tariffe pagate dalle utenze domestiche.

OSSERVAZIONE N. 3

capitolo 11.1 (da pag.152)

Verifica dell'effettivo fabbisogno impiantistico al 2015

Vista la Direttiva Comunitaria in materia di rifiuti n. 2008/98/CE del Parlamento, del 19 novembre 2008

Vista la Raccomandazione del Parlamento Europeo 6.3.2012 ed in particolare il punto 32 che chiede alla Commissione di predisporre gli atti per vietare l'incenerimento dei rifiuti "che possono essere riciclati e compostati" nonché vietare lo smaltimento in discarica dei rifiuti "raccolti separatamente".

I presentatori di questa osservazione al Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti ritengono la previsione di rifiuti destinati all'incenerimento di **280.325** tonnellate/anno del tutto eccessiva, (pag. 157) perché calcolata su una quantità di RSU di **1.005.000 tonnellate/annue al 2015**, mentre, secondo previsioni del tutto prudenziali suffragate da dati reali fornite dalle diverse esperienze di gestione virtuosa dei rifiuti, potranno al massimo arrivare a circa **850.000 T/a** come da noi dimostrato nella osservazione n.1.

Applicando il 65% di R.D. rimangono 300.000 tonnellate annue di rifiuti indifferenziati da smaltire in vari impianti (discariche, inceneritori, tmb, ecc.), che diventeranno 250.000 tonnellate annue quando la RD avrà raggiunto il 70% che potrebbero ulteriormente ridursi a circa 165mila T/a dopo un pre-trattamento meccanico che ne selezionasse il 40%.

Risulta del tutto evidente il sovradimensionamento impiantistico. La capacità complessiva degli impianti di incenerimento al 2009 è di **62,550 T/a** ; la previsione del Piano interprovinciale al 2015 è di **280.325 t/a** con addirittura la previsione al 2018, dietro verifica, di ulteriori 70.000 t/a.

Il quintuplicamento delle quantità di conferimento verso impianti di incenerimento non è necessario se è sincera la volontà di realizzare il 65% di RD.

La previsione del Piano è praticamente doppia rispetto al fabbisogno di smaltimento risultante anche dalle ipotesi più prudenziali di applicazione di buoni sistemi di gestione.

Alla luce di questo chiediamo il raggiungimento del 70% di Rd nel 2015, di porre questa scadenza temporale come tappa per verificare l'effettivo fabbisogno di conferimento e trattamento nonché l'autosufficienza impiantistica dell'ATO. **Fino al 2015 chiediamo la moratoria di nuove discariche e di nuovi impianti o ampliamenti di impianti di incenerimento, fermo restando la dismissione degli impianti esistenti obsoleti.**

OSSERVAZIONE N. 4

capitolo 11, pagine da 164 a 166

previsione costi per il sistema impiantistico.

I costi previsti per gli investimenti destinati al potenziamento dell'impiantistica destinata all'incenerimento (Oneri finanziari e tempistica, pagine 173 e 174) sono sottodimensionati; è fin troppo facile prevedere che la spesa per i tre impianti di incenerimento supererà i 250 milioni di euro e la tempistica è prevista in tempi brevi quasi esclusivamente per questa tipologia di impianti.

L'impiantistica destinata all'incenerimento è quella più costosa e – di conseguenza – ottenere oltre 200 milioni di euro dal sistema creditizio significa dargli garanzie di rientro – del capitale e degli interessi – tramite un notevole aumento delle tariffe alle utenze domiciliari,

Un sistema basato su un vasto ricorso all'incenerimento non potrà fare a meno di discariche per rifiuti pericolosi in cui collocare scorie e ceneri (24,5% in peso dei rifiuti in ingresso), più costose e più difficilmente realizzabili rispetto alle ordinarie discariche per rifiuti non pericolosi. Il recente D.Lgs. 205/10 nel definire l'elenco armonizzato di rifiuti ha introdotto il criterio di attribuzione della voce H14 (Ecotossico) sulla base dei risultati analitici. Per effetto di questa novità, non solo le ceneri (in cui è concentrata grande parte delle diossine prodotte dall'incenerimento dei rifiuti) ma anche le scorie di risulta di molti impianti italiani di incenerimento verranno classificate 190111, cioè rifiuti pericolosi.

Nell'ATO Centro, secondo le previsioni del Piano, i nuovi impianti di incenerimento produrrebbero oltre **85mila t/a di scorie e ceneri**. La tariffa di conferimento delle scorie deve essere verificata in base alla riclassificazione operata dal decreto del 2010 (che rischia di far diventare rifiuto pericoloso non solo le ceneri ma anche le scorie da trattamento termico). In questo caso, **60 mila t/a di scorie dovrebbero essere conferite fuori ATO, con un costo prevedibile di oltre 20 milioni di euro**.

Nella ripartizione delle risorse finanziarie ottenibili dal sistema creditizio, la priorità, va data agli investimenti per generalizzare il sistema di raccolta domiciliare e per realizzare le piattaforme logistiche conseguenti e tutta quell'impiantistica minore indispensabili per valorizzare al massimo le materie prime seconde derivante dal sistema di raccolta differenziata.

C'è bisogno di dotarsi con tempestività di un'impiantistica appropriata. Un sistema di impianti che per le loro caratteristiche, dimensioni, costi realizzativi e gestionali non possono essere pensati a livello di singolo comune ma devono necessariamente essere programmati e realizzati a livello di area vasta. Impianti di trattamento biologico a freddo, di separazione e di valorizzazione delle diverse tipologie di materiali, impianti moderni di digestione anaerobica con postcompostaggio per la valorizzazione energetica ed agricola della frazione organica, impiantistica minore per trattamento e trasformazione di diverse frazioni dei rifiuti separati.

OSSERVAZIONE n. 5

Istituzione della Consulta a livello di ATO per il monitoraggio e il raggiungimento degli obiettivi di Piano

A partire dalla relazione annuale del Direttore Generale dell'autorità per la gestione integrata dei rifiuti urbani – di cui all'art. 46 legge regionale 69/ 2011 - e di quella, sempre annuale, curata dall'Osservatorio Regionale per il servizio idrico integrato e di gestione integrata dei rifiuti urbani - di cui all'art 49 della legge 69 / 2011 - è compito dell'ATO predisporre un aggiornamento semestrale con dettaglio a livello provinciale e comunale. Relazione semestrale che viene trasmessa al consiglio provinciale e ai consigli comunali, con diffusione su apposito sito. Al fine di concorrere al monitoraggio dei dati e verifica e aggiornamento degli indicatori utilizzati per le suddette relazioni, è istituita una consulta a livello di Ato di cui fanno parte rappresentanti delle OO SS, di associazioni dei consumatori e ambientaliste e comitati che si occupano di queste tematiche nonché consiglieri provinciali di maggioranza e di opposizione rappresentanti di ciascun consiglio provinciale delle province afferenti all'ATO.

OSSERVAZIONE n. 6

Istituzione di un coordinamento regionale per la ricerca e l'innovazione “verso rifiuti zero”

Esiste una ricerca settoriale sul design degli imballaggi, sui materiali, sulla valorizzazione, il recupero e riciclaggio di materie prime seconde.

Queste competenze ed esperienze devono essere messe in rete per creare collaborazioni e possibili sinergie, per diffondere le conoscenze, finanziare e promuovere nuova ricerca e il trasferimento tecnologico per innovare e **potenziare la filiera industriale del riciclaggio** per la “chiusura del ciclo” per far tornare a nuova vita quanta più materia possibile, con il minor costo e il minor impatto ambientale.

E' necessario fare squadra, Regione, gestori, Enti Locali, Università e centri di ricerca, perché solo in questo modo sarà possibile stimolare la nascita, la crescita e lo sviluppo di una filiera industriale del riciclaggio e di un mercato capace di valorizzare quei beni prodotti con materie prime seconde riciclate.

Da questa collaborazione deve nascere un **sistema efficace di valorizzazione della ricerca** e i gestori del sistema impiantistico regionale dovranno diventare il terminale realizzativo per la sperimentazione e realizzazione di nuovi sistemi tecnologici nel campo del trattamento e riciclaggio dei rifiuti sia urbani che speciali.

OSSERVAZIONE N° 7

capitolo 12, pagina 184

Modalità di raccolta del rifiuto differenziato.

Quanto previsto a pagina 184 dl P.I.R., di attivare *“su buona parte del territorio, raccolte differenziate domiciliari per la frazione organica, la carta e il verde, accompagnati da servizi a contenitori stradali per altre frazioni..”* è completamente sbagliata e non tiene minimamente conto delle tante esperienze consolidate in centinaia di Comuni Italiani che ci dicono che fin tanto che rimane anche un solo cassonetto in strada quello funzionerà da catalizzatore di rifiuti urbani e speciali . Il passaggio alla RD può anche seguire un processo graduale progettato per aree geografiche omogenee ma quando si passa alla RD Porta a porta questa deve essere integrale per tutte le tipologie di rifiuto e senza più alcuna possibilità di conferimento in cassonetti filo strada.

Come già nel 1999 affermava l'ANPA (Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) nel suo manuale operativo *“La Raccolta Differenziata - aspetti progettuali e gestionali”*:

Il cassonetto, soprattutto se di grandi dimensioni, rappresenta un “invito” alla consegna anche di flussi impropriamente recapitati al circuito di raccolta dei RU. Solo eliminando i cassonetti stradali, in cui chiunque può gettare qualsiasi cosa in maniera completamente anonima, si ottiene un reale controllo dei conferimenti, si prevengono efficacemente abusi e si creano le condizioni per introdurre con successo: sistemi di RD domiciliare.

il D.Lgs 152/2006 e la legge 27 dicembre 2006, n. 296 prevedevano che, entro il 31 dicembre del 2011, avremmo dovuto raggiungere il 60% per poi arrivare all'obiettivo del 65% entro il 31 dicembre 2012.

Diverse esperienze consolidate in molti comuni e province italiane ci dimostrano che non solo è possibile fermare la crescita ed iniziare a ridurre i rifiuti ma è anche possibile modificarne la composizione al fine di favorire strategie di raccolta differenziata, recupero, riutilizzo e riciclaggio. La RD domiciliare ha due fondamentali vantaggi: la minore produzione di rifiuti e la migliore qualità dei materiali riciclabili. Questi due importanti risultati derivano da un conferimento dei rifiuti di tipo non anonimo. Ciò consente di ridurre il conferimento abusivo di rifiuti anche pericolosi assieme agli urbani. Inoltre, permette una precisa identificazione delle utenze ed un controllo diretto sulla qualità dei conferimenti da parte degli operatori.

In molti comuni di piccole, medie e grandi dimensioni nel nostro paese, si sono consolidate da anni sistemi di raccolta differenziata “porta a porta” che hanno fatto raggiungere in tempi rapidissimi percentuali di RD molto spesso superiori all'80% ; hanno contribuito ad innescare processi culturali di responsabilizzazione delle famiglie; a rimuovere il degrado dei cassonetti filo strada sommersi di rifiuti; a liberare spazi migliorando il decoro urbano; a creare nuova occupazione; a migliorare la qualità dei materiali separati rispetto alle RD con cassonetti stradali; a ridurre considerevolmente la produzione dei rifiuti attraverso una separazione e intercettazione dei flussi dei rifiuti provenienti dalle attività produttive, oggi impropriamente assimilati,.

Che dai dati ufficiali emerge che già nel 2009 due Regioni italiane (Veneto e Trentino) hanno raggiunto il 57% di RD, che addirittura due province (Rovigo e Treviso) hanno superato con tre anni di anticipo rispetto a quanto previsto dal D.Lgs 152/2006 (31/12/2012) il 65% di RD;

La riforma del sistema di raccolta dovrebbe ispirarsi a un modello di buona gestione basato su 9 punti:

1. Gestione separata dei flussi di rifiuti urbani e speciali;
2. Eliminazione della possibilità di conferire rifiuti in forma anonima;
3. RD di tipo domiciliare;
4. RD 'spinta' della frazione organica;
5. Riforma del sistema di gestione ordinaria dei rifiuti;
6. Introduzione simultanea della tariffazione puntuale su un'area vasta;
7. Offerta di uno specifico servizio di gestione dei rifiuti per le attività produttive, basato su tariffe trasparenti e meccanismi incentivanti;
8. Compostaggio domestico;
9. Massima detossificazione dei rifiuti residui

Solo applicando contemporaneamente tutti i 9 punti che compongono il sistema moderno di gestione dei rifiuti si può avere garanzia di successo e ottenere una rilevante riduzione della produzione dei rifiuti (dell'ordine non di qualche punto, ma di decine di punti percentuali), associata a un forte risparmio economico e a una riduzione degli impatti ambientali.

La RD dei rifiuti organici è uno degli elementi fondamentali di successo di un sistema di gestione. Effettuare una RD 'spinta' di questa frazione consente di ottimizzare molti aspetti della gestione: riduzione dei costi specifici, ottimizzazione operativa nella gestione dei rifiuti indifferenziati, smaltimento finale in discarica.

Nei sistemi avanzati di gestione, la RD dei rifiuti organici viene sempre spinta al massimo, con l'obiettivo di intercettare almeno il 90% della frazione.

Si devono affidare gli appositi contenitori per la RD a tutte le famiglie, le mense, i mercati ortofrutticoli e a qualsiasi tipo di attività produttiva che produca tipicamente molti rifiuti organici.

Si impiegano circuiti di raccolta distinti per rifiuti organici (ad es. avanzi di cucina) e rifiuti verdi (sfalci e potature). Questi ultimi vengono raccolti con metodi diversi e su base stagionale.

Per la raccolta dei rifiuti organici si usano appositi automezzi a vasca, più piccoli e non compattanti.

In questo modo si riescono a ridurre i costi specifici di gestione, che sono dell'ordine di 60-80 €/ton. Il prelievo non automatizzato dei bidoncini/mastelli consente un controllo dei conferimenti da parte degli operatori, condizione molto utile ai fini di una migliore efficacia della tariffazione puntuale.

Quando si riesce a differenziare alla fonte quasi tutta la frazione organica, ciò che resta è un rifiuto molto meno putrescibile di prima. Se si riesce a intercettare con la RD il 90-95% della sostanza organica presente nei rifiuti, si può quindi ridurre la frequenza di prelievo dei rifiuti indifferenziati, che ad esempio nelle esperienze modello vengono ritirati una volta alla settimana.

Se si considera che il costo di un giro di raccolta del rifiuto indifferenziato equivale al costo di due giri di RD dei rifiuti organici, ci si può rendere conto della quantità di risorse economiche che vengono liberate riducendo la frequenza di raccolta del rifiuto indifferenziato.

La tariffazione puntuale è la migliore formulazione della Tariffa di Igiene Ambientale e consiste in un sistema in cui le utenze dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti pagano un importo direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti indifferenziati prodotti e in cui la quota variabile costituisce la parte predominante dell'importo complessivo della TIA.

In Veneto la cosiddetta "raccolta secco-umido domiciliare" è ormai la modalità prevalente: è impiegata in 433 comuni e serve quasi il 75% della popolazione. Il 45% dei cittadini veneti (315 comuni) è servito dalla raccolta secco-umido domiciliare "spinta", in cui si effettua la raccolta domiciliare sia delle frazioni recuperabili (umido, verde e frazioni recuperabili miste) che del rifiuto residuo.

Ma i sistemi di RD domiciliare non hanno successo solo nelle aree meno densamente popolate.

Anche in grandi centri urbani ci si sta convincendo della bontà del modello.

La RD domiciliare è applicata da anni in tutta la città di Monza, terza città più popolosa della Lombardia (122.712 ab.), in cui la frazione organica viene prelevata 3 volte alla settimana e l'indifferenziato 2 volte la settimana.

OSSERVAZIONE N. 8

Inserimento di un capitolo specifico destinato ad individuare, promuovere ed incentivare tutte le buone pratiche di riduzione dei rifiuti.

La Direttiva quadro Europea 2008/98/CE del 19 novembre 2008, emanata per spingere l'Europa verso la "Società del Riciclaggio", stabilisce una rigorosa gerarchia delle fasi del trattamento dei rifiuti, ponendo al primo posto della scala delle priorità, la prevenzione e riduzione per arrivare a smaltire solo il non più eliminabile (rifiuti urbani residui, RUR) ; Spesso alcuni oggetti diventano rifiuti prima ancora di essere consumati. In molti casi, nella nostra società i rifiuti hanno un ciclo di vita brevissimo, ad esempio gli imballaggi dei prodotti acquistati appena arriviamo a casa, dopo aver fatto la spesa, finiscono subito nell'immondizia. La riduzione dei rifiuti riguarda quindi, prima dei consumi, gli aspetti della **produzione e della distribuzione delle merci**, il cui marketing di vendita è legato al confezionamento dei prodotti e alla loro durabilità.

Oggi siamo già arrivati al paradosso che paghiamo più il contenitore del contenuto, costa più il cellophane del pomodoro, la tavoletta di polistirolo con cellophane che la lattuga.

La montagna di imballaggi che troviamo sugli scaffali dei supermercati non rappresenta soltanto un problema ambientale, comincia a diventare un peso economico.

Ridurre gli imballaggi e ridurre il numero dei passaggi nella catena della distribuzione, avvicinare il produttore al consumatore dando la possibilità di consumare cibo più fresco e con addosso meno chilometri e meno emissioni serra.

Educare ad una alimentazione più sana, razionale e corretta, soprattutto le giovani generazioni: comprare frutta e verdura di stagione e del luogo, utilizzare le vecchie borse della spesa, evitare i piatti e le stoviglie usa e getta, acquistare prodotti in confezioni riutilizzabili.

L'impatto crescente del problema rifiuti sta cambiando le abitudini di un numero crescente di consumatori. Una tendenza positiva che va promossa e generalizzata il più possibile. Questa tendenza si misura anche con il successo dei mercati contadini per la vendita diretta dei prodotti alimentari, un'antica abitudine italiana riproposta con successo in tanti comuni italiani e da generalizzare portandola a sistema.

La questione imballaggi ha un'importanza strategica. E' necessario affermare una nuova cultura della progettazione e delle modalità distributive e di marketing in modo che quando si progetta un qualsiasi bene di consumo lo si faccia pensando al suo fine vita, quando verrà rigettato e diventerà rifiuto e alle modalità più semplici ed economiche per essere differenziato, riutilizzato o riciclato.

Un ulteriore fattore che determina il rallentamento della crescita della produzione dei rifiuti urbani è sicuramente l'attivazione di misure di prevenzione, attraverso buone pratiche virtuose di riduzione dei rifiuti che si vanno estendendo in diversi territori per iniziativa di diverse amministrazioni comunali e che hanno attivato un sistema integrato di gestione dei rifiuti, con azioni che tendono ad incentivare la prevenzione e la minimizzazione della produzione di rifiuti.

Le buone pratiche virtuose e innovative sono positivamente contagiose e difficilmente rimangono prigioniere nel proprio ristretto ambito come memoria esclusiva della comunità che ha saputo realizzarle. Si diffondono grazie alla forza dell'esempio e si possono facilmente trasformare in una efficace strategia comunicativa che può riuscire a innescare processi culturali di cambiamento, possono diventare seme da cui possono germogliare tante altre esperienze in tante altri luoghi e situazioni diverse. Le buone pratiche non sono mai un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso culturale comunicativo ed educativo.

E' necessario promuovere la riduzione dei rifiuti anche attraverso piccoli ma significativi comportamenti virtuosi da parte di ciascuno di noi come:

utilizzare per la spesa le borse di tela al posto degli shopper in plastica tradizionale;

- acquistare prioritariamente verdura e frutta di stagione sfusa ai mercati contadini di filiera corta;

- bere l'acqua del rubinetto per ridurre i rifiuti di bottiglie in plastica;
- evitare i prodotti usa e getta;
- preferire detersivi, detergenti e alimenti distribuiti alla spina, o le ricariche per riutilizzare lo stesso contenitore;
- sviluppare una rete di distributori del latte fresco crudo degli allevatori locali;
- promuovere l'uso dei contenitori a rendere, la diffusione dell'utilizzo di imballaggi secondari riutilizzabili;
- abolire l'usa e getta da tutte le mense aziendali, scuole e aziende pubbliche ed eliminare i distributori di cibo industriale confezionato;
- intercettare "rifiuti" domestici ingombranti che ancora hanno un loro valore d'uso, per avviarli alla riparazione e al riuso;
- riduzione della TIA e dell'ICI a quegli esercizi che consentono una drastica riduzione degli imballaggi e si attrezzano per la vendita di prodotti alla spina (detersivi, acqua, latte, olio, vino, farine, zucchero, pasta, ecc.);
- Sagre paesane e mercati ad impatto zero, mediante la messa a disposizione di lavastoviglie industriali mobili per l'uso di stoviglie in coccio o in subordine l'uso di stoviglie biodegradabili.

Sono tante le buone pratiche che si stanno diffondendo e che iniziano a sottrarre, all'enorme montagna di rifiuti, piccole quantità di materiali ma la sfida è quella di generalizzarle, portarle a sistema, perché in quel modo potrebbero dare un contributo significativo e decisivo.

In diversi contesti territoriali, inoltre, è ormai diffuso, da diversi anni, il **compostaggio domestico** che sta andando peraltro incontro a rapida diffusione. Tale pratica consente di intercettare e di allontanare dai circuiti della raccolta, quantità non trascurabili di frazione organica, che rappresenta la percentuale più grande e una delle matrici di più difficile gestione.

Chiediamo che il compostaggio domestico sia promosso ovunque è possibile ed incentivato con un riconoscimento di uno sconto sulla tariffa.

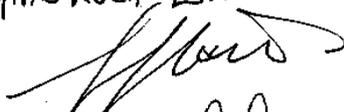
Addì, 3 maggio 2012

In fede, **LEONARDO BERNERI**  **SEGRETARIA REGIONALE PRC**

SIMONE MOROSI (SEL PISTOIA)



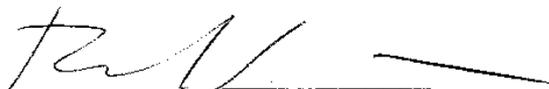
GIULIO LUCA TARETTI (MEDICINA DENTISTICA)



ALESSANDRO FRESCHI (CAPOGRUPPO IDV PROV. FI)



RICCARDO LAZZERINI (CAPOGRUPPO SEL PROV. FI)



MARIA RITA SIGNORINI *Maria Rita Signorini* ITALIA NOSTRA REGIONALE

VALERIO CIPOLLI *Valerio Cipolli*
PE PRE BANCHI

RESP. AMBIENTE E DU
MEDICINA PETTOLENTICA REGIONE
CAPOGRUPO PRC PROV. FI

ANDREA CALOI *Andrea Caloi*

CAPOGRUPPO PRC/FDS PT

RITA MONARI *Rita Monari*

Segretario Provinciale PRC FI

ANDREA MALPEZZI *Andrea Malpezzi*

SECRETARIA Fds. PRATO

VALTER MARINI *Valter Marini*

SECRETARIA provinciale SEL PRATO
Segretario provinciale PRE-FDS PISTOIA

ROBERTA ZENAGHI *Roberta Zenaghi*

PRC PROVINCIA FIRENZE

ALESSANDRA VISANI *Alessandra Visani*

LORENZO VERDI *Lorenzo Verdi*

